

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocini della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

N.8 - 19 novembre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

lucano

EDITORIALE

Quella fragorosa pioggia giudiziaria

di Renato Cittadini

● La fragorosa pioggia giudiziaria abbattutasi nella regione, apre squarci di sconcerto e di inquietudine sulla misura di condotta, contegno e costume della sua classe politica. Circostanza derivata dalla consapevole coscienza che la sua manifesta miopia, arroganza, mediocrità e corruttibilità non siano alcunché addebitabili ad imperfette regole di selezione dedemocratico-lettorali o, per giunta, malassolte dal popolo sovrano ma che, al contrario, trattasi piuttosto dell'esito degenerare di legami sottotraccia, relazioni recondite ed arcani intrecci tra gruppi di potere e pressione collocati dentro e fuori le istituzioni in veste di zelanti consorterie.

Un ceto di rango pluricellulare che esercita influenze attraverso la rete che collega le sue cellule, le quali finiscono per determinare anche le rappresentanze deputate ed elettive, rilevando così, nella sostanza, la vera natura di una democrazia ermetica e separata da quella costituzionale. Gli eletti, si trovano a svolgere nella gestione delle cose pubbliche compiti, funzioni e scelte riconducibili ad obblighi e vincoli di domestico lignaggio, audacemente mascherati da retorica e sofisticamente coperti da demagogia populistica.

Si spiega così, l'ingegneria, l'architettura e la medicina politico-gestionale del sistema democratico lucano bloccato nel tunnel del trasformismo, del consociativismo e del paternalismo, avviatosi in modo strisciante ad ottenere supini e rassegnati consensi per una democrazia a base consortistica che inibisce fuoriuscite, evasioni e liberazioni.

Le inchieste di oggi, hanno quindi, il merito di aver scoperto una pentola che il sovraccarico di marciume e purulenza ne ha causato l'esplosione.

Si sa che lo scoppio di una pentola non avviene per caso o per fortuite condizioni, ma è generato da un insieme di cause, circostanze e contraddizioni che ne costituiscono gli allarmanti presupposti. E che la difforme concentrazione degli ingredienti immessi, il coperchio rimasto troppo a lungo chiuso, l'intensità e la continuità del fuoco ne descrivono le cause sostanziali, mentre... **SEGUE A PAG.2**

Consorzio di Bonifica o parcheggio della politica?

● Il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto (1966) è Ente di diritto pubblico economico costituito con D.P.R. 1.12.1966, derivante dalla fusione, prima degli Uffici e poi anche dell'Amministrazione, di due preesistenti e limitrofi Consorzi: quello di Metaponto (1925) e quello della Media **A PAG.2**



Sito Unico Nazionale: Bubbico sapeva. Era d'accordo?

di Filippo de Lubac

● La pubblicazione del verbale del Consiglio dei Ministri tenutosi il 13.11.2011 (L'Indipendente Lucano del 12.11.2011) riporta al centro dell'attenzione civica la questione della moralità della politica: quando l'azione politica è morale? Quando un politico compie atti immorali? E non ci riferiamo certo al moralismo bacchettone con cui si vorrebbe eludere il problema. La moralità politica coincide col compiere atti ed assumere decisioni nell'interesse del bene comune. L'immoralità, ovviamente, è l'opposto. Non essendo professori e nemmeno cultori di filosofia, andiamo nel pratico, sul terreno degli esempi. È morale il politico che, avendo dati sull'inquinamento prodotto da Fenice, non li partecipa ai suoi concittadini? Che non assume decisioni conseguenti?

Ecco che la questione del deposito unico delle scorie nucleari italiane è attualissimo poiché l'immoralità politica in questa martoriata Lucania è attualissima e dilagante. Filippo Bubbico (all'epoca Governatore della Basilicata) giura di non essere stato affatto consenziente al piano (diventato decreto legge) che mirava



a concentrare in Scanzano Jonico, piccola municipalità della piccola Basilicata, tutte le scorie nucleari presenti in Italia. Intanto occorre evitare di mischiare fischi per fiaschi.

Distinguiamo due aspetti: 1) Bubbico sapeva dell'ipotesi "Scanzano"? 2) Era disponibile ad una protesta solo di facciata, al cosiddetto accoglimento morbido?

Ci sono almeno otto atti formali che incastrano Bubbico sulla prima questione. Filippo Bubbico sapeva che Scanzano era nel "mirino" nucleare, storia iniziata quando al Governo c'era Massimo D'Alema. Ecco le prove:

1) 7.11.2000 - Carlo Chiurazzi (assessore regionale) scrive al Ministro dell'Ambiente On. Willer Bordon (1° governo D'Alema). Carlo è consapevole e consenziente circa l'insediamento unico nazionale di scorie nucleari; 2) 10.9.2001 - la Giunta regionale (presieduta da Filippo Bubbico) costituisce

un gruppo di lavoro composto da docenti emeriti dell'Università di Basilicata e dirigenti apicali della Regione Basilicata per esprimere una valutazione tecnico-scientifica sullo studio realizzato dal gruppo di lavoro Stato-Regioni circa gli elementi emersi dall'evoluzione degli studi della SOGIN (società posseduta interamente dal Ministero del Tesoro e deputata alla gestione e stoccaggio delle scorie nucleari) e dell'ENEA. Delibera n. 1932; 3) 9.7.2002 - L'assessore Carlo Chiurazzi ritira la delibera, mai più riproposta, di presa d'atto dello studio redatto dal "comitato scientifico" che determinava l'inidoneità della Basilicata ad ospitare il sito unico nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari; 4) 11.3.2003 - Il Comune di Montalbano Jonico (amm.ne di centro-sinistra), con delibera n. 9, approva un ordine del giorno inerente "indicazione area per lo stoccaggio nucleare"; 5) 31.3.2003 - Il Comune di Bernalda... **SEGUE A PAG.2**

Fidanzatini: il PM voleva archiviare dal luglio 2007

● Inizia così la "nota" del Prof. Cosimo Lorè che, avvalendosi della collaborazione del Dr. Domenico Mastrangelo e del Prof. Rolando Barbucci analizza e "smonta" la perizia redatta dal Prof. Introna. Come sono morti Luca e Marirosa in quel freddo marzo del 1988? **A PAG.4**



Libera Basilicata con "Un popolo che (r)esiste"

● LIBERA Basilicata, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, chiama a raccolta "Un popolo che (r)esiste" alla IV assemblea regionale, domenica 20 novembre a Lauria (Pz) presso la sala Cardinal Brancati. Una quindicina di associazioni lucane faranno sentire la propria voce e (si) porranno "In ascolto delle resistenze." **A PAG.5**

Fondi nuovi? No, inutilizzati

● Economia: croce, delizia e materia ostica da trattare. E per questo la confusione regna sui fondi europei a disposizione delle zone disagiate del sud Italia, che risulta poi come indicatore inequivocabile di quanto le regioni meridionali siano lontane nella materia dal centro dell'Europa.

Se ne ha una riprova dalle ultime notizie fatte circolare da alcuni politici... **A PAG.6**

Sito unico scorie nucleari

Sul prossimo numero l'identità del "noto avvocato" che ha assicurato Nino Carelli

Al cuore della Questione Lucana non risolta

● L'estrazione del Greggio in Basilicata si è assestata e sta andando verso obiettivi eccellenti, le norme che ne regolano la ripartizione dei benefici sono però, salvo minime variazioni, ancora quelle del D. Lgs 625 del 1996, quando l'olio era più una lusinghiera speranza che una realtà come quella di oggi... **A PAG.7**

SEGUE DA PAG. 1 ...l'incuria, la negligenza e l'incapacità degli addetti costituiscono l'immagine formale. Infatti, la scomposta ed istintiva reazione della consociata e consorziata politica subito si riversa nell'angosciata disperazione dell'atto dello spegnimento del fuoco. È evidente che ogni potere sovrastante predilige un fuoco di paglia, meglio se un timido cero votivo, alla mercè dei colpi di vento per poterlo meglio estinguere, ma è altrettanto tangibile la sua inestinguibilità essendo il fuoco dono divino incarnante energia e calore che alimentano la libertà.

L'insuccesso si traduce in contrasti silenziosi, reciproche accuse, capri espiatori, scarico di responsabilità, ma il silenzio sovrasta su una questione primaria e sostanziale: cosa c'è nella pentola? Sul quesito, cuccinieri, inservienti, camerieri e magazzinieri pigiano in confusione, in esercizi di copertura come misirizzi al gioco della furva pulizia del fuoriuscito impiastro maleodorante da rimettere in fretta nella pentola con un più sicuro coperchio della commissione regionale d'inchiesta. Ma ormai il traboccante contenuto è esposto al sole, la realtà sino a quel momento tenuta gelosamente custodita è affiorata.

Salgono in mostra: concentrazioni di ricchezze, controlli di appalti, reti di sub-appalto, acquisizioni di proprietà urbana e terriera, frodi e rapine di risorse e ambiente, accumulazioni di patrimoni con gestioni finanziaria e giudiziaria degli stessi, protezioni politiche, coperture e impunità giudiziarie, speculazioni urbane, agricole e turistiche, ingerenze di malandrino e tollerate malvivenze. Vengono alla luce: sistemica eliminazione del libero pensiero, di talenti professionali, e qualità giovanili, vessazioni verso indifesi e dignitosi cittadini, soprusi verso onesti ceti produttivi a favore dell'affermazione di ceti di bassa levatura morale e tendenze venali.

Si capisce, ora, la provenienza dello stato di necessità nel quale si costringe a vivere il popolo lucano e attraverso cui propinano modi e mezzi per la promozione di una classe dirigente apatica, indifferente a qualsiasi sollecitazione di progresso che colpisce a morte la politica. Si è in presenza di una rete piuttosto complessa di legami affettivi, associativi corporativi, confessionali da dove si esercita una padronanza attenta delle situazioni nelle quali si è inseriti e sulle quali si muovono solerti, amici, amici degli amici, clienti e compari. Insomma, per la Lucania è venuta fuori una verità che è tutt'altra cosa rispetto alle dottrine e tesi enunciate e sostenute pubblicamente di volta in volta, troppo si sente, tanto si scrive, poco si conosce. A dire il vero, la tradizione storica ha evidenziato gli aspetti occulti e beceri di tali plastiche elites attraverso i passaggi del borbonismo, trasformismo, fascismo, clerico-doroteismo a finire con l'odierno consociativismo riformista che hanno perpetuato il dominio economico, la supremazia politica insieme all'avara difesa del privilegio, perciò esse sono responsabili coscienti del degrado civile e morale della società della nostra regione e con aspetti diversi dell'intero mezzogiorno d'Italia.

Dunque, l'imperativo categorico, che oggi si pone è far risorgere la politica per opporsi preparando il cambiamento, non solo contingente e possibile, ma per invertire il senso della storia, dotandosi di una nuova e moderna teoria politica che rimetta in campo un nuovo movimento di idee ed azioni che segni l'inizio di una NUOVA EPOCA.

In attesa che si formi l'esercito regolare, con il suo stato maggiore, sarà opportuno e doveroso continuare le azioni di guerriglia con denunce, inchieste, indagini, dichiarazioni e grida di dolore per creare uno, dieci, cento varchi nella decrepita pentola e colpire i frusti fabbricanti di COPERCHI. Una guerriglia per la democrazia, che non la si potrà uccidere almeno sino a quando rimarrà un po' di fuoco ed esisterà qualcuno che non avrà bisogno di mettere un coperchio sulla pentola.

Punti interrogativi dopo la tragedia

Consorzio di Bonifica o parcheggio della politica?

di Filippo de Lubac



● Il Consorzio di Bonifica di Bradano e Meta-ponto (1966) è Ente di diritto pubblico economico costituito con D.P.R. 1.12.1966, derivante dalla fusione, prima degli Uffici e poi anche dell'Amministrazione, di due preesistenti e limitrofi Consorzi: quello di Meta-ponto (1925) e quello della Media Valle del Bradano (1931). Legale rappresentante dell'ente è il presidente Angelo Carriero. La sede centrale è a Matera. Attualmente, in seguito alla emanazione della L.R. n.33/2001 la superficie territoriale del comprensorio del Consorzio coincide con quella dei 31 comuni della provincia di Matera ed è pari a 344.678 ettari.

Il Comprensorio ricade nei bacini dei fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni, interessando le Comunità Montane: Basso Sinni, Collina materana e Medio Basento. La prima fase operativa dei Consorzi di Bonifica di Meta-ponto e della Media Valle del Bradano si espresse nell'arco di tempo fra la loro costituzione, rispettivamente nel 1925 e nel 1931 e lo scoppio del 2° conflitto mondiale. In tale fase, resa molto difficile dalla gravissima situazione dei luoghi e dalle limitatissime risorse finanziarie disponibili, furono realizzate le prime opere stradali e di bonifica.

In una seconda fase, caratterizzata da particolare fervore operativo, l'azione di bonifica e di trasformazione fondiaria, fu orientata su tre direttrici principali, consistenti in: creazione delle infrastrutture idonee a favorire lo sviluppo economico e civile del territorio, quali: viabilità (principalmente, l'attuale strada statale 106 jonica, che nel tempo si è rivelata una delle principali infrastrutture viarie interregionali), opere irrigue e sistematorie, centri residenziali e di servizi, acquedotti ed elettrodotti rurali; trasformazione dell'agricoltura da e-

stensiva ad intensiva, attraverso la sistemazione dei terreni, l'introduzione di colture industriali e ortofrutticole su di una parte più o meno importante dei seminativi e dei pascoli; radicale modifica della struttura delle imprese e degli insediamenti umani, mediante la creazione e l'organizzazione di nuove unità produttive e l'insediamento nelle stesse delle famiglie contadine assegnatarie.

Queste ultime due direttrici hanno rappresentato la piattaforma principale dell'azione della Riforma Fondiaria. In questo fondamentale processo di rinnovamento il Consorzio, in qualità di Ente concessionario, realizzando un vasto complesso di opere pubbliche, fu artefice e promotore di uno sviluppo che rende oggi la piana metapontina tra le prime aree italiane in termini di produttività.

I 9 compiti statutari

1 provvedere all'esercizio, alla manutenzione ed alla custodia delle opere pubbliche di bonifica, di miglioramento fondiario ed irrigue (canali, impianti idrovori e di sollevamento, dighe, manufatti); **2**

formulare proposte per l'elaborazione del Piano Generale di Bonifica nonché del Programma Regionale della bonifica; **3** provvedere alla progettazione e all'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica; **4** provvedere alla progettazione e all'esecuzione delle opere di bonifica di competenza privata per incarico dei proprietari interessati od in sostituzione degli stessi; **5** esercitare le funzioni per la difesa del suolo, la tutela e l'uso delle risorse idriche; **6** provvedere alla salvaguardia ambientale ed al risanamento delle acque, al fine della loro utilizzazione irrigua, della rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e della fitodepurazione; **7** provvedere alla progettazione, realizzazione e gestione di impianti per la produzione di energia elettrica sui canali consortili, compatibilmente con l'attività di bonifica; **8** attuare studi, ricerche e sperimentazioni di interesse per la bonifica, l'irrigazione e la tutela del territorio rurale; **9** promuovere iniziative e realizzare interventi per l'attività di informazione e formazione degli utenti e per la valorizzazione e la diffusione della conoscenza dell'attività di bonifica e di irrigazione e delle risorse acqua e suolo... **SEGUE A PAG. 4**



Sito Unico Nazionale: Bubbico sapeva. Era d'accordo?

SEGUE DA PAG. 1 ... (amm. ne di centro-sinistra), con delibera n. 15, approva un ordine del giorno sull'ipotesi di stoccaggio di materiale nucleare nella zona metapontina; 6) 31.3.2003 - Il Comune di Rotondella (amm. ne di centro-sinistra), con delibera n. 7, approva un ordine del giorno sull'individuazione del sito nazionale di deposito dei rifiuti radioattivi; 7) 4.8.2003 - Il Comune di Pisticci (amm. ne di centro-sinistra), con delibera n. 39, approva un ordine del giorno sull'ipotesi di stoccaggio di materiali nucleari nella zona del metapontino; 8) 4.10.2003 - Il gruppo consiliare della "Margherita" alla provincia di Matera (amm. ne di centro-sinistra), promuove un convegno a Rotondella con i vertici del-

la Sogin dal tema emblematico: "Sogin: opportunità e prospettive".

Sulla seconda questione, diversamente, non abbiamo prove ma solo indizi: 1) Poteva Nino Carelli (Presidente della Provincia) trattare con un "noto avvocato" e dichiararsi disponibile al sito unico senza avvisare la figura apicale dell'amministrazione regionale? 2) Potevano Gianni Letta (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) e Altero Matteoli (Ministro per le Politiche Ambientali) inventarsi la balla della "disponibilità di Bubbico a non fare barricate"?

Oggi Bubbico chiama in causa non meglio specificati "poteri occulti" che vorrebbero

vindicarsi di lui che impedì l'insediamento delle scorie a Terzo Cavone (Scanzano Jonico). Buttiamola in casciera, se vi pare. Ma è proprio certo che quell'operazione fu scongiurata solo e soltanto da un imprevisto e imprevedibile sussulto di civismo dei lucani che i padroni del vapore ed i piccoli ras locali (Bubbico compreso) mai avrebbero pensato capaci di tanta determinazione. Sottoposti come erano (e sono) agli abusi ed ai soprusi di quattro miserabili politicanti che fanno dell'immoralità lo status quo.

Dal Verbale del Consiglio dei Ministri del 27.11.2003

...Presidente BERLUSCONI: "Altero (Matteoli, ndr), tu sai quanto ti voglio bene e quanto ti stimo. Tuttavia, in franchezza e in coscienza, ho dato la mia adesione e ho condiviso la decisione dell'altro Consiglio perché, a mia esplicita domanda, mi si è risposto che non c'era alcun problema a livello locale (siamo d'accor-

do con comune e provincia, la regione non farà chiasso); questo mi è stato detto. Invece, è caduta la ragione prima della nostra adesione e il sindaco cavalca la protesta; poi non c'è stata neppure comunicazione. La gente non sa che è un problema che abbiamo ereditato dagli altri, che è un problema che coinvolge la pericolosità di molti siti; non abbiamo fatto una comunicazione adeguata.

Ora, sarà anche colpa mia che, in questi giorni, sono molto impegnato sul progetto di Costituzione europea, ma in effetti non abbiamo governato a dovere un problema delicato e difficile e le reazioni che ci hanno scatenato contro non sono contro di te, sono contro il Presidente del Consiglio e contro Forza Italia; siamo noi che abbiamo avuto il calo di quattro punti.

Siamo qui a fare politica, a prendere delle decisioni, ma se non abbiamo il consenso non c'è decisione che tenga. Ecco perché sono molto perplesso nell'insistere sulla proposta di Scanzano, perché la protesta non era prevista per le assicurazioni esplicitate che avevo avuto".

Costi altissimi e zero efficienza

Il decreto venne ritirato perché Forza Italia, nei sondaggi del Cavaliere, aveva perso quattro punti percentuali di consenso. Bubbico si tranquillizzò, nessun potere forte (e nemmeno debole) gli potrà attribuire la responsabilità (e nemmeno il merito) di quella scelta. La storia dei verbali continua e ciò consente d'informare i cittadini lucani di quanto effettivamente accadeva (che non è dissimile da quanto accade oggi) alle spalle del "popolo bue" o presunto tale. Così presentiamo in esclusiva uno stralcio del Verbale del Consiglio dei Ministri del 27.11.2003 **SEGUE A PAG. 8**

LUCANI ILLUSTRATI

Nicola Chiaromonte: un maestro segreto

di Giovanni Russo

Chi, negli anni Cinquanta, a Roma, incontrava Nicola Chiaromonte nella redazione del "Mondo" non avrebbe mai pensato che questo intellettuale così schivo, com'era il suo carattere lucano, fosse stato uno dei più spericolati piloti della squadriglia guidata da André Malraux durante la guerra di Spagna e avesse ispirato uno dei protagonisti del suo romanzo "L'espoir".

Di questa parte della sua vita Chiaromonte non parlava quasi mai. Da giovane aveva collaborato al "Mondo" di Giovanni Amendola, a "Italia Letteraria" e a "Solaria", e aveva coltivato, accanto a quelli letterari, i suoi interessi filosofici sotto l'influenza di Adriano Tilgher. A quell'epoca risale l'amicizia con Alberto Moravia. Legato al movimento di "Giustizia e Libertà", il suo antifascismo e la sua inquietudine lo portavano sempre più spesso a Parigi dove incontrava Carlo Rosselli e dove conobbe anche Andrea Caffi, altro intellettuale che era stato cospiratore nella Russia zarista e che ebbe su di lui grande ascendente.

Nel 1935, per sfuggire all'arresto, si trasferisce a Parigi, partecipa alla guerra di Spagna, dopo di che ritorna in Francia e nel 1940, in seguito all'occupazione tedesca, si rifugia in Algeria e in Marocco, e di lì raggiunge New York dove frequenta il mondo degli antifascisti, da Salvemini a Sforza, ed entra a far parte di quel gruppo di intellettuali americani che fanno capo alle riviste d'avanguardia "Partisan Review", "Politic" e "New Republic":



Ignazio Silone, Giuseppe Saragat, Nicola Chiaromonte

nasce qui la sua amicizia con Mary McCarthy. Su quelle riviste pubblica alcuni dei suoi saggi che lo faranno considerare, come ha scritto di lui Maurice Nadau, storico del surrealismo: "Uno degli ultimi maestri segreti di tutta una generazione di intellettuali europei e americani". Nella primavera del 1947 torna in Europa, a Parigi, dove stringe un legame fraterno con Albert Camus che aveva conosciuto in Algeria, e poi rientra in Italia, a Roma, dove dal '51 collabora al "Mondo" con critiche teatrali che gli danno lo spunto per riflessioni culturali, osservazioni di carattere morale e anche per un'analisi della società.

Sembrava spaesato nell'ambiente romano come se sentisse ancora il disagio dell'esilio. Gino Bianco, nel libro "Nicola Chiaromonte e il tempo della malafede" (Piero Lacaita Editore), ci dà il ritratto di un raffinato intellettuale di grande cultura che non riuscì mai, però, a trovare nei movimenti politici e ideologici gli ideali corrispondenti alla sua idea di un socia-

lismo antitotalitario. Chiaromonte è stato testimone di tutte le vicissitudini politiche e culturali di questo secolo, uno dei pochi uomini di cultura italiani che ha vissuto esperienze internazionali. I suoi saggi, riuniti in volume con il titolo "Credere e non credere", su Tolstoj, Roger Martin du Gard, Stendhal, Pasternak, Camus, Sartre di cui indica i numerosi sofismi, sono quanto di più acuto è stato scritto su questi grandi.

Le sue considerazioni sul fallimento del marxismo che, come egli diceva, conteneva un'insidia totalitaria, sono forse le più stringenti in quegli anni in cui molti intellettuali anche americani erano invece ciecamente fideisti. Egli scriveva: "Quanto a me, tutto quello che posso dire è di essere giunto alla conclusione che bisogna risolutamente gettare il marxismo alle ortiche se si vuole arrivare a un inizio di chiarezza".

Dirige dal '56 al '68, insieme a Ignazio Silone, "Tempo Presente" dove fa conoscere l'originale pensiero di Caffi, pubblica gli scritti di Gustavo Herling, proibiti in Polonia, e ospita le testimonianze del dissenso sovietico. Memorabili le polemiche sulla rivolta ungherese e sulla malafede degli intellettuali conformisti che avevano cercato la copertura del Pci come prima erano stati fascisti. Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone stavano nella stessa stanza nella redazione di "Tempo Presente" in via Sistina, ognuno seduto alla sua scrivania, non si scambiavano che poche parole e negli ultimi tempi i loro rapporti si erano andati guastando: quasi non si parlavano più.

Nel mondo romano un po' frivolo, Nicola Chiaromonte, morto a sessantasei anni nel 1972, portava un profondo senso di serietà. Tentò di provincializzare la cultura italiana e per questo ancora oggi sembra, pur essendo stato un protagonista, uno straniero in patria.



Tutto scorre

di Antonio Colandrea

Io mi son fermato
-c'era un motivo valido
per farlo-
Usai quello che avevo
le mie mani
e un po' di senso civico
normale
quello che alcuni chiamano
coraggio
e non ti fa pensare alla tua vita
se ve n'è altre
che stanno penando
Se l'avrei fatto a mente fredda
io non lo so dire
è a cuore caldo che si fa la vita
e con il cuore ho dato anch'io una mano

Se tutto scorre e io mi son fermato
sono contento non sia stato invano.

N.d.A.: Misero omaggio in memoria e onore di Sandro Usai



Lucania
terra di boschi,
dai monti coronata
e da due mari

terra dei Piceni e degli Oschi

terra di poeti
e ricordi
di stringate parole

terra di partenze
e ritorni
da altre terre lontane

terra verde
terra d'oro sgranato al sole
incenerito ad agosto
di vino
mosto
e pane

terra d'argilla siccitosa
dove la podolica dai fianchi ossuti
s'inerpica incosciente
tra le rughe dei calanchi
cercando l'erba più ritrosa

terra di uomini forti
abituati ai torti

di donne con le mani sui fianchi
come anfore antiche
piene di spirito
e coi vestiti neri

terra che ieri
non da subito amai
ma dove pascolo ormai
affamati pensieri

Breve biografia di Nicola Chiaromonte

Nicola Chiaromonte (Rapolla, 12 luglio 1905 - Roma, 18 gennaio 1972) è stato un politico, filosofo e intellettuale italiano. Esponente antifascista, appassionato di filosofia (fu discepolo di Andrea Caffi) e di teatro, fondò con Ignazio Silone la rivista culturale indipendente "Tempo Presente". Figlio di Rocco, trascorse i primi anni della sua vita a Roma e sin dall'età di vent'anni si votò all'antifascismo, dopo una breve parentesi fra le file fasciste, entrando a far parte della formazione Giustizia e Libertà

e finendo nel 1935 esule a Parigi per evitare l'arresto della polizia.

Nel 1936 fu in Spagna, combattente contro le armate franchiste nella pattuglia aerea di André Malraux, poi abbandonò il fronte per contrasto con i comunisti. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, in seguito all'invasione tedesca della Francia, riparò a New York, facendosi notare tra gli intellettuali americani. Pro-pugnatore del socialismo libertario che contrappose alle spinte anarchiche e trotskyste della rivista politics di Dwight Macdonald cui si legò intellettualmente, ebbe legami d'amicizia con filosofi come Hannah Arendt e scrittori come

George Orwell, collaborando al settimanale italiano a New York, Italia libera con Gaetano Salvemini. Tornato in Italia nel 1947 una prima volta e nel 1951 una seconda, si sentì esule nella propria patria, anche per il suo rifiuto a sottostare ai compromessi che volevano la cultura strettamente legata ai partiti politici; per un periodo tenne una rubrica di critica teatrale sulla rivista Il Mondo fondata da Mario Pannunzio. Nel 1956, assieme allo scrittore Ignazio Silone fondò "Tempo presente", rivista culturale indipendente, esperienza innovativa nell'Italia dell'epoca che portò avanti, nonostante qualche dissapore con Silone, con grande attenzione agli au-

tori di notevole spessore che riempivano le pagine del mensile. Le sue posizioni furono improntate all'anticomunismo ma, a differenza di Silone, fu senz'altro più utopico; vicino alle posizioni di Albert Camus teorizzò «la normalità dell'esistenza umana contro l'automatismo catastrofico della Storia». Nel testo "La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti" della storica e giornalista inglese Francis Stonor Saunders, la rivista Tempo presente viene ritenuta finanziata dalla CIA, e ne vengono indicati i fondatori come personaggi di punta del Congress for Cultural Freedom e principali destinatari dei finanziamenti.

IL RACCONTO. CAPITOLO 8

"Incapaci e ignoranti"

di Mattia Solveri



Èra il mondo di "Ciocchéggiusto", quell'avvocato bugiardo e ammalatore che aveva saputo per tanti anni padroneggiare e spadroneggiare nel palazzo di Giustizia ormai aveva iniziato la parabola discendente. E con quale pendenza! Lui stesso se ne rese conto subito, un lampo gli attraversò gli occhi che facevano a trovare un luogo su cui fermarsi, tanti erano gli sguardi che lo trafiggevano da ogni parte dell'aula. Adesso era dura davvero. Non poteva più cavarsela elencando paren-

tele e aneddoti di vita paesana. Nemmeno si sarebbe potuto nascondere dietro un malore improvviso e grave di suoi stretti congiunti. Meno ancora, gli sarebbe valso a soccorso vantare stretta amicizia e illimitata stima di un qualche personaggio illustre che gli aveva appena chiesto consiglio per una delicatissima questione personale. Per la prima volta era solo e "nudo", per così dire, davanti alla Legge e, più in generale, al suo piccolo mondo napoletano. Fece la prima mossa e disse sommessamente

alla sua cliente, con la voce di colui che è preda di mancamento, di non preoccuparsi. Si trattava di magistrati incapaci ed ignoranti, "ciocchéggiusto", quasi quanto quel Pubblico Ministero che gli aveva assestato i terribili fendenti giudiziari all'origine della sentenza infausta. E pure ignoranti ed invidiosi erano i denunciati ed i loro avvocati. E giù quella sequenza di frasi fatte da cui non riusciva a liberarsi. Smise dopo soli 10 minuti, quando si rese conto che nessuno stava ad ascoltarlo e la sua cliente non faceva eccezione. Lo guardava come se lo vedesse per la prima volta ma si augurava fosse l'ultima. Nemmeno ebbe la forza di salutarlo, si girò ed uscì da quella maledetta aula on preda alla rabbia di chi, pur potendo scaricare ad altri

ogni responsabilità, sa di essere l'unica causa del suo male. Iniziava per lei il periodo più difficile della sua vita ma, per la prima volta, avvertiva come la sensazione di essersi liberata di un grosso peso. Come un convalescente che ha subito un pesante intervento chirurgico ed è debolissimo ma sa di aver vinto un male micidiale. Quando fu ben lontana, Ciocchéggiusto si rivolse ai vicini senza badare che fossero suoi stretti conoscenti oppure occasionali vicini di posto. "Era un caso disperato, non potevo certo fare miracoli. Quando si commettono certe leggerezze è giusto si paghi. Eppoi, quel modo di atteggiarsi che indispette i magistrati, peraltro impreparati ad affrontare casi così complessi. Ciocchéggiusto!

[8. CONTINUA]



L'assordante silenzio sui "fidanzatini di Policoro"

di Nino Grilli



● C a s o strano è che vi sono vicende dai forti contenuti che vengono trattate relegandole

in quello che abbiamo definito assordante silenzio. Vicende giudiziarie che non si vuole valutare, nel merito e nella sostanza, e che devono, perciò, restare nel limbo dell'interesse e dell'informazione. Il caso noto come quello dei "fidanzatini di Policoro" vive ancora solo sull'impulso irrefrenabile della richiesta di giustizia portata avanti da Olimpia Fuina, la madre di Luca Orioli che 23 anni fa fu trovato morto in casa di Marirosa Andreotta.

Un fatto di cronaca oscura che più oscura non si può. Almeno a giudicare dalle difficoltà che vengono puntualmente create per evitare di giungere ad una conclusione degna di questo nome. Si va radicando sempre più il sospetto che alla verità di quanto accaduto in quella maledetta sera del 23 marzo 1988



Avv. Francesco Auletta con Olimpia Fuina

non si riesca o forse non si voglia dare una spiegazione logica. Le tesi contrastanti che si sono succedute nel corso di questi anni, che hanno anche portato alla riesumazione dei due cadaveri, suscitano perplessità vieppiù crescenti e a dir poco sconcertanti.

La più recente ha ribadito ancora una volta che i due ragazzi sarebbero morti a causa del monossido di carbonio che aleggiava all'interno del bagno della casa di Marirosa, dove i due corpi furono trovati esanimi. Tesi che è stata ancora una volta contestata da parte dei periti incaricati da Olimpia Fuina che hanno prodotto un'accurata relazione che mette in risalto le evidenti pecche che si

sarebbero registrate in questo ennesimo esame autoptico eseguito in questo caso nell'Istituto di medicina legale del Policlinico di Bari.

'Il metodo utilizzato per le analisi sui campioni è a dir poco antiquato', dice il prof. Cosimo Lorè, medico legale dell'Università di Siena che unitamente all'altro consulente incaricato dalla madre di Luca, Domenico Mastrangelo ritengono che dalla quantità di carbossi-emoglobina rintracciata non si può dire con certezza che il monossido sia stata causa della morte dei due ragazzi.

Per questi motivi fondamentali viene chiesto di affidarsi a nuovi più qualificati esami autoptici che si avvalgono di tecnologie avanzate all'Istituto di medicina legale di Foggia. Una richiesta disattesa dagli organi inquirenti malgrado le vicissitudini più recenti legate alla vicenda che ha visto altri episodi sconcertanti, tra cui il rinvenimento degli abiti indossati quella tragica sera da Luca e l'osso ioide dello stesso a Roma, ora riportati e custoditi

in attesa di un opportuno riesame alla ricerca di eventuali tracce utili.

La Procura del Tribunale di Matera nuovamente incurante di un'accorata richiesta di non archiviare per l'ennesima volta il caso ha disposto la nuova sepoltura delle due salme presso il cimitero di Policoro, dove si è consumata una nuova mancanza di rispetto per il dolore di una madre coraggio alla ricerca della verità sulla morte del proprio figlio. Olimpia Fuina per protestare su questa nuova assurda decisione si è incatenata insieme ai rappresentanti dei Cittadiniattivi di Bernalda davanti all'ingresso principale del cimitero.

Il carro funebre che trasportava le due bare è entrato nel cimitero da un ingresso secondario. Un comportamento sconvolgente ma anche sintomatico. E' come se ancora una volta si è voluto aggirare l'ostacolo per evitare che giustizia e verità postessero avere una risposta, eludendo persino il confronto con chi sta giustamente manifestando per ottenerla dopo più di 23 anni senza ragionevoli risposte. Resta intatto e inalterato il mistero di chi e che cosa impedisce che giustizia e verità possano finalmente avere ragione di esistere per dare pace non solo a chi la chiede ma anche alla memoria di due sfortunati ragazzi.

Il Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto

SEGUE DA PAG.2 ...Le finalità statutarie del Consorzio di Bonifica di Bradano e di Metaponto sono semplici da comprendere, sintetizzate come sono sul sito web ufficiale curato da quell'Ente di diritto Pubblico.

Altrettanto facile è comprendere quali sono le meno nobili finalità di quanti, e sono proprio tanti, hanno inteso quell'Ente come struttura propria da cui trarre benefici personali. Poco conta la disamina delle specifiche utilità mietute su quel fertile terreno che ha prodotto contemporaneamente preferenze politiche e vantaggi economici, ma faremo anche quella. Con maggiore urgenza occorre analizzare quali sono gli impedimenti che ostacolano il raggiungimento dei nove obiettivi statutari poiché, senza di essi, l'esistenza di quella struttura non avrebbe più giustificazione e andrebbe, semplicemente, chiusa.

Destinando quelle energie e quelle risorse ad attività utili al territorio e non già al servizio di politici spregiudicati o funzionari corrotti. Basti pensare al disastro prodotto da ogni minima precipitazione atmosferica che, con la complicità della carente e spesso assente manutenzione dei canali, determina la comparsa di impetuosi corsi d'acqua capaci di creare danni ragguardevoli alle cose e finanche vittime tra le persone.

Recentissimo il caso dei due morti presso Borgo Venusio mentre è ancora irrisolta l'erogazione dell'indennizzo agli alluvionati del marzo scorso. Qualcuno si è preso la briga di avviare accertamenti su eventuali responsabilità? E Sua Eccellenza il Signor Prefetto ha mosso un dito per accertare cosa avviene oggi e cosa avviene a marzo nel tratto finale del fiume Agri? E per evitare che queste calamità si ripetano?

La "commorienza" è una bufala, è stato un duplice omicidio

Il PM voleva archiviare dal luglio 2007

di Antonio Mangone

"Queste note sono state scritte dopo esame delle centoquarantotto pagine sottoscritte dai Consulenti Tecnici di Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Matera. Per giungere alle conclusioni in risposta ai quesiti posti dal Magistrato i Consulenti Tecnici hanno incentrato l'indagine su reperti raccolti durante l'autopsia eseguita sui resti dei corpi di Marirosa Andreotta e Luca Orioli, avvalendosi di metodiche, tecniche, macchine di radiologia, istologia, ematologia, tossicologia, microscopia, laboratorio e della diretta osservazione dei cadaveri riesumati il 17 dicembre 2010 nel cimitero di Policoro."

● Inizia così la "nota" del Prof. Cosimo Lorè che, avvalendosi della collaborazione del Dr. Domenico Mastrangelo e del Prof. Rolando Barbucci analizza e "smonta" la perizia redatta dal Prof. Introna. Come sono morti Luca e Marirosa in quel freddo marzo del 1988?

È paradossale che una Procura della Repubblica e persino i familiari delle vittime, dopo quasi ventiquattro anni dalla "commorienza" (espressione coniata, non senza un certo effetto, da un noto scrittore) perdano il loro tempo e le risorse d'investigazione per stabilire le cause della morte dei due sfortunati amanti di Policoro.

Che si amassero è documentato da una fitta corrispondenza con la confessione dei sentimenti più intimi da cui emergono le anime sensibili, appassionate e incerte

di questi ragazzi. Anche che fossero bellissimi è cosa certa; basta guardare quelle fotografie per provare un sentimento di compassione e di dolore per un futuro che, insieme con loro, nessuno ha potuto vedere. E poi la rigida sequela degli atti giudiziari che, perlopiù, sono dei "non atti".

Non viene eseguita l'autopsia nell'immediatezza dell'omicidio (sì, chi scrive, come chiunque abbia visto le foto dei due corpi goffamente apparecchiati sulla scena criminis, non ha dubbi sulle cause della morte). Non vengono messi a confronto i due amici più stretti di Luca e Marirosa che forniscono dichiarazioni discordanti. Non viene interrogata la madre di uno di loro che a telefono parlava di sinistre presenze mafiose nella casa del delitto e di Luca che, innocente, aveva dovuto subire.

Non viene analizzato il fonogramma dei carabinieri di Policoro che riporta, a poche ore dal delitto, l'indicazione della "causa accidentale" all'origine della morte. Di questo fonogramma esistono in atti copie contraffatte e contrastanti con i fogli di servizio del personale addetto alle centrali operative di Policoro e Matera. Nemmeno viene svolta alcun accertamento sul "Memoriale della Caserma" di Policoro in quei tragici giorni.

Il libro che riporta gli ordini di servizio dei carabinieri è palesemente ritoccato, riscritto, abraso e spaginato proprio alla pagina di quel tragico marzo 1988. Non vengono chiamati a rispondere di gravissime omissioni quanti acquisirono le fotografie della scena criminis senza redigere un verbale, quanti erano responsabili della custodia dei negativi di quelle foto e mai più ritrovati. Non viene indagata la circostanza dei vestiti di Luca, restituiti alla famiglia il giorno dopo il delitto ancora umidi per essere stati lavati. È una "commorienza" scomoda che tutti i pm si affrettano a tumulare appoggiandosi su perizie che definire discutibili non rende giustizia alla verità.

Il Prof. Introna ha visto in radiografia un oggetto metallico sul corpo di Luca, ma se lo è perso quando quel prezioso reperto "si è mobilizzato"; come se i metalli avessero una volontà ed una autonomia cinematografica. Ha visto un altro oggetto metallico nella radiografia di Marirosa ma l'ha distrutto per accertare, attraverso



so la temperatura di fusione, di quale metallo fosse composto.

Non ha analizzato altri oggetti metallici presenti nelle radiografie dei due giovani e, si presume, ancora nei corpi consumati dal tempo che sono tornati nel cimitero di Policoro qualche giorno fa. Rosanna Defraia ha deciso di tumularli, null'altro ha da indagare in scienza e coscienza.

La perizia del Prof. Introna le basta. Conclude il Prof. Lorè, consulente di parte nominato dalla madre di Luca Orioli: "Raccolte di reperti, applicazioni di metodi, ipotesi e inevitabilmente conclusioni risultano sbagliate e inconsistenti configurando un quadro che ha ben poco di moderno e misurabile al punto da rendere la ricerca della causa della morte un irricevibile fantasioso travi-

samento scientifico piuttosto che l'esito certo di razionale rigorosa elaborazione di dati dimostrati e documentati e quindi affidabili. Come si è constatato l'unica certezza sta nella diagnosi di esclusione di morte da intossicazione da monossido di carbonio e nella conseguente esigenza di procedere a nuovi accertamenti affidati ad esperti incaricati in ragione della provata competenza nei diversi ambiti in cui versano gli accertamenti e delle necessarie tecnologie ed attrezzature.

A documento di quanto affermato si allega una serie di emblematiche pubblicazioni scientifiche che provano al di là di ogni dubbio quanto siano progredite conoscenza scientifica e capacità tecnologica negli ambiti d'indagine coinvolti dall'inchiesta giudiziaria e negli accertamenti indispensabili ad un serio impegno".

Rosanna Defraia disse sotto un'ombrellone della spiaggia di Metaponto che quella indagine "io l'archivio". Era l'estate del 2007 e non aveva ancora svolto alcun accertamento ma aveva le idee chiare. È stata di parola! Nessuno restituirà ai familiari di Luca e Marirosa la gioia di vederli sorridere e nessuna condanna, semmai ci fosse, cambierà questa triste realtà.

Almeno bisognerebbe evitare loro gli sberleffi, le prese in giro, l'inerzia, la neghittosità, la negligenza, l'abuso di quanti pensano di essere arbitri del destino degli uomini e non riconoscono di non esserlo nemmeno del proprio.

Perizie fantasiose e prove ignorate per tumulare Luca e Marirosa

Libera Basilicata con "Un popolo che (r)esiste" C'è un'altra Basilicata...

di Carmine Grillo



LIBERA Basilicata, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, chiama a raccolta

"Un popolo che (r)esiste" alla IV assemblea regionale, domenica 20 novembre a Lauria (Pz) presso la sala Cardinal Brancati. Una quindicina di associazioni lucane faranno sentire la propria voce e (si) porranno "In ascolto delle resistenze".

Testimonianze di contrasto alle emergenze/illegalità quotidiane con interventi e dibattito su "Idee e proposte per costruire insieme percorsi di giustizia". Sono questi i temi in programma, rispettivamente in mattinata e nel primo pomeriggio. "Un popolo che (r)esiste" non è un popolo indignato, è anche indignato. E' un popolo che ha rabbia sì, ma anche passione e sogno.

E in Basilicata ci sono più Basilicate. "Zone d'ombra, Terra di Luce". Per dirla con i pensieri di don Marcello Cozzi, referente regionale lucano di LIBERA, "C'è una Basilicata che si muove nell'ombra, tra colletti bianchi che giocano sull'impunità del proprio ruolo sociale e collet-



Gildo Claps, Olimpia Fuina, don Marcello Cozzi



ti bianchi che restano nella penombra, tra vittime di cui non si sanno i carnefici e vittime per le quali pagheranno carnefici di comodo". E poi "C'è una Basilicata che perde pezzi tra aziende che chiudono e campi alluvionati, tra veleni sparsi nell'aria e veleni gettati in terre e fiumi, tra

giovani che 'fuggono' alla ricerca di un futuro e non più giovani che 'restano' rassegnati a subire un presente senza più futuro". E ancora "C'è una Basilicata rassegnata sotto il peso di un momento storico che ha spezzato ogni progetto, ma anche quella rassegnata che si è rifugiata in rassi-

curanti nicchie di comodo in attesa che la tempesta passi e dalle quali si pretende di insegnare in che modo affrontare la tempesta...". In queste realtà, proprio sull'esperienza del 19 marzo scorso con la manifestazione nazionale di LIBERA e Avviso Pubblico a Potenza della "XVI Giornata della Memoria e dell'Impegno", v'è la luce di un nuovo fermento nato da una consolidata rete di associazioni, gruppi e cittadini. Una fitta rete che fa urlare don Marcello "C'è anche un'altra Basilicata".

Quella che continua ad esistere perché resiste, perché non si rassegna - dentro e fuori -, perché trasforma l'indignazione in impegno quotidiano di protesta e di contrasto alle tante ingiustizie e alle numerose illegalità.

È la Basilicata dei tanti comitati spontanei che rivendicano un posto di lavoro, che chiedono verità e giustizia in quelle storie di chi dopo tanti anni non ha visto né l'una né l'altra... delle tante associazioni che fanno delle proprie normali attività quotidiane un baluardo umile e silenzioso al malaffare sociale, politico ed economico... dei tanti cittadini che non abbassano la testa, non cedono a quella cultura clientelare che è la vera mafia della nostra regione, che gridano il diritto alla propria dignità dinanzi alle tentazioni economiche e politiche di una scodella di lenticchie". E' questa la Basilicata, di "ques-

to meraviglioso popolo che (r)esiste," che si dà appuntamento all'Assemblea regionale di LIBERA, con l'elezione del nuovo referente regionale e del comitato esecutivo. Nel reciproco ascolto "per immaginare e costruire insieme possibili percorsi in Basilicata di una società altra".

Condanna a Salerno per Danilo Restivo dopo l'ergastolo in Inghilterra

Sulla strada della verità per Elisa Claps

di Afra Fanizzi



● Un ergastolo in Inghilterra e trent'anni di reclusione in Italia, sembrano aver messo la parola fine alla storia di Danilo Restivo, condannato in Italia per l'omicidio di Elisa Claps e in Inghilterra per quello

di Heather Barnett. Inutile quasi ricordare quanto questa storia abbia segnato profondamente una città come Potenza, che, chiusa fra le sue montagne, sembra, molto spesso, essere indenne rispetto a quanto succede nel resto del mondo.

Eppure questa brutta storia, non è la prima in una città come il capoluogo lucano che si ammantava di un mistero quasi da film, ma che poi riporta alla luce verità sconcertanti e che fanno interrogare sull'apparente tranquillità di un piccolo centro dove le uniche cose che sembrano fare notizia paiono essere le fila dei pendolari che affollano gli unici autobus che raggiungono la Capitale. Basterebbe però fare anche solo una chiacchierata con chi, come l'associazione Libera, da tempo monitora la presenza di mafie sul territorio, per capire quanto il malaffare regni sovrano anche qui.

Quanto anche tutta la Lucania "sia paese". Ciò che più resta della storia di Elisa Claps sono i diciotto anni che ci sono voluti per avere una sentenza definitiva,



Elisa Claps

perché la giustizia riconoscesse un colpevole, quando tutti gli indizi hanno sempre portato in un'unica direzione: quella di Danilo Restivo, il "parrucchiere", con il vizio di tagliare ciocche di capelli alle ragazze sugli autobus.

Così quando a Salerno, tribunale competente per questo caso, lo scorso vener-

di pomeriggio, è stata emessa la sentenza contro Danilo Restivo, con il massimo della pena richiesta, mamma Filomena ha finalmente potuto piangere liberamente e gridare "giustizia è stata fatta". Una frase che in questi ultimi anni sembra sempre meno facile riuscire a pronunciare.

Eppure stupisce quanto in un'era caratterizzata da molti processi solo indiziari (come il caso di Meredith Kercher, condito anche da qualche errore di troppo nelle indagini), quello di Elisa Claps non abbia preso subito una svolta. Stupisce come si sia dovuta avere prima una sentenza estera (nel 2010 Restivo è stato arrestato in Inghilterra con l'accusa di aver ucciso la vicina di casa) per averne poi una italiana, che è stata giudiziariamente solo una formalità ma che affonda le sue motivazioni in una vera e propria battaglia intrapresa dalla famiglia Claps in questi anni. Troppi sono stati, nelle diverse circostanze, gli errori, le sbadataggini, le leggerezze, che hanno allontanato la soluzione. E che hanno portato a scoprire il corpo di Elisa, anni dopo la sua scomparsa, proprio lì dove era stata avvistata l'ultima volta.

Nella chiesa della Trinità, che non si è risparmiata nemmeno di offrirsi come parte civile nel processo, provando maldestramente a trincerarsi in un silenzio,



Heather Barnett

complice e colpevole, fatti di anni. Un silenzio assordante, che si è contornato di personaggi da romanzo, come l'ex agente del Sidae che ha rivelato come tutta la vicenda di Elisa Claps fosse nota ai servizi segreti che già nel '97, in un'informatica avevano sostenuto che la ragazza era stata uccisa proprio per mano di Restivo, che però non era mai stato sottoposto a giudizio.

Insomma, tutte piccole conferme di un insabbiamento o di un lavoro svolto semplicemente male (non volendo pensare male) che danno una pessima immagine di molte istituzioni. Certo, Elisa ora riposerà in pace, ma questa storia pare aver lasciato un segno pesante nella cittadina lucana, a confronto con un silenzio glaciale, del quale resta ora una pesante eredità. E una chiesa sbarrata, quella della Trinità, appunto, a ricordarne peccati e occasioni perse.

AAA, Comunità Europea offre Prodotto Interno Lordo Fondi Nuovi? No, inutilizzati

di Gianfranco Gallo



● **Economia:** croce, delizia e materia ostica da trattare. E per questo la confusione regna sui

fondi europei a disposizione delle zone disagiate del sud Italia, che risulta poi come indicatore inequivocabile di quanto le regioni meridionali siano lontane nella materia dal centro dell'Europa.

Se ne ha una riprova dalle ultime notizie fatte circolare da alcuni politici, riprese poi dai media della regione che hanno raccontato di una decisione della Comunità Europea che avrebbe stanziato al sud altri euro - si è parlato di 8 miliardi - o di sbloccarne di fermi da investire in 4 settori specifici. Invece, i fondi di cui si è parlato, alla luce delle verifiche impropriamente, sono parte dei Fers (fondi per lo sviluppo delle regioni europee depresse) 2007/2013 e dei F.a.s. (Fondi per le Aree sottosviluppate).

La Comunità Europea, vista la scarsa capacità di utilizzo dimostrata in particolare da alcune regioni destinatarie, ha indicato al governo italiano nella nota



corrispondenza col Consiglio dei Ministri intercorsa in questo tragico periodo per l'Italia, che per renderli produttivi vanno investiti in quattro specifici settori individuati in: banda larga, istruzione, nuova occupazione e infrastrutture (ferrovie e reti).

Questi ambiti, secondo le previsioni dei tecnici di Brussell, sono quelli che danno la reale crescita del Pil e di conseguenza fanno salire la qualità dei servizi e quindi della vita nelle regioni depresse.

E purtroppo, ancora una volta è dovuta intervenire l'Europa per decidere. Questi sono settori d'investimento, nel quadro dell'utilizzo dei fondi già disponibili, che se ben utilizzati dovrebbero creare sviluppo coordinato e reciprocamente propulsivo nelle zone depresse del sud Italia.

Purtroppo sono stati sottovalutati e non utilizzati come l'Europa si attendeva dalle componenti economiche e sociali delle regioni destinatarie. Basilica-

ta compresa, anche se con un po di efficacia maggiore delle altre. Infatti, i progetti presentati sono stati pochi e spesso non rispondenti alle severe caratteristiche che la Comunità Europea esige. Per questo è intervenuta e ha costretto il governo nazionale in accordo con le regioni interessate a «dirottare» fino al 35 per cento dei fondi Fers e Fas, circa 450 milioni su un miliardo per la sola Basilicata, verso quei quattro settori.

È logico immaginare che sia stata fornita questa indicazione anche per limitare il rischio di perderne una buona fetta perché non richiesti. Un esempio per tutti, il più eclatante, è l'asse così vengono definiti i settori - «sistemi urbani» Sono disponibili più di 74 milioni per la sola Basilicata e incredibilmente non è stato presentato nessun progetto. Si sarebbero potuti utilizzare per esempio per l'arredo urbano, per la mobilità e addirittura per alcuni settori delle imprese cittadine.

Da qui è nata una delle domande della Comunità Europea alle quali ha dovuto rispondere il go-

verno nazionale riguardo lo sviluppo dell'Italia e in particolare delle regioni meridionali. Quindi, i fondi dei quali si è discusso in questi giorni non sono aggiuntivi ma soltanto spostati. In breve è stato fatto una sorta di annuncio di un «tentativo disperato» di migliorarne l'utilizzo di quelli disponibili. Da qui, probabilmente, si può leggere anche la risposta alla necessità delle altre regioni meridionali che hanno da recuperare un gap di mancato impegno e spesa dei fondi molto elevato - si tratta di miliardi - Si sta' offrendo loro la possibilità di presentare nuovi progetti nei settori indicati dalla Comunità Europea.

La soluzione auspicabile che suggeriscono molti addetti ai lavori nella Basilicata è di soddisfare l'impellente necessità che la regione nel suo complesso si attrezzi con un gruppo di lavoro competente in grado di capire i meccanismi degli investimenti europei, che vada al di là di quanto la politica sia in grado di fare come è stato dimostrato fino a oggi.

Purtroppo comuni, enti regionali e privati spesso si sono scoraggiati di fronte alle oggettive difficoltà richieste dei bandi. Non c'è la necessaria capacità per usufruire delle possibilità offerte dall'Europa. Questo è l'aspetto più impellente da affrontare per creare Pil e sviluppo come fa l'Europa migliore.

Gli elevati costi della politica regionale

Una firma per "darci un taglio"

Presso le segreterie comunali di molti comuni materani

di Ivano Farina



● **Ridurre del 50% i compensi dei consiglieri regionali (indennità di carica e indennità di**

funzione); eliminare il vitalizio, oggi spettante ai consiglieri; eliminare l'indennità di fine mandato; eliminare i rimborsi forfettari destinati ai Consiglieri (la cosiddetta diaria) ed introdurre il piè di lista per le spese realmente sostenute in spostamenti e missioni.

Queste sono le proposte del Movimento 5 Stelle Basilicata, che si sforza di far passare ai fatti la gran retorica sui tagli della politica. Così è già iniziata, non senza difficoltà, una raccolta di firme per una legge regionale di iniziativa popolare. La proposta è chiara, l'indignazione dei cittadini altrettanto.

Ora, però, alla dichiarata e giustificata indignazione dei lucani, deve aggiungersi un gesto semplice, giusto e coerente che faccia sentire la nostra voce e vada a cambiare veramente le cose. Basata una firma! Quei soldi possono e devono essere utilizzati per progetti validi e finalizzati allo sviluppo della nostra Terra!

Quanto ci costano AL MESE i Consiglieri Regionali?

Vito De Filippo 11.799,47 euro	Maurizio Marcello Pittella 9.153,38 euro
Vincenzo Folino 11.308,81 euro	Pasquale Robertella 9.153,38 euro
Antonio Autilio 9.486,94 euro	Giannino Romaniello 9.486,94 euro
Nicola Benedetto 9.486,94 euro	Gianni Rosa 9.153,38 euro
Luca Braia 9.153,38 euro	Vincenzo Ruggiero 9.486,94 euro
Paolo Castelluccio 9.153,38 euro	Vincenzo Santochirico 9.486,94 euro
Giuseppe Dalessandro 9.153,38 euro	Emilio Romeo Sarra 8.819,83 euro
Roberto Falotico 9.486,94 euro	Luigi Carmine Scaglione 9.486,94 euro
Franco Carmelo Mattia 9.820,50 euro	Alessandro Singetta 9.486,94 euro
Enrico Mazzeo Cicchetti 9.820,50 euro	Gennaro Straziuso 9.153,38 euro
Francesco Mollica 9.486,94 euro	Mario Venezia 9.153,38 euro
Michele Napoli 9.486,94 euro	Rocco Vita 9.486,94 euro
Alfonso Ernesto Navazio 9.486,94 euro	Vincenzo Edoardo Viti 9.486,94 euro
Nicola Pagliuca 9.486,94 euro	Agatino Lino Mancusi 9.953,92 euro
Mariano Pici 9.486,94 euro	Erminio Restaino 9.980,50 euro

MOVIMENTO

Zero Privilegi Basilicata

Diamoci un taglio

- Ridurre del 50% i compensi dei consiglieri regionali (indennità di carica e indennità di funzione)
- Eliminare il vitalizio oggi spettante ai consiglieri
- Eliminare l'indennità di fine mandato
- Eliminare i rimborsi forfettari (la cosiddetta diaria) e sostituirli con rimborsi che coprano le spese effettivamente e realmente sostenute per gli spostamenti e per le missioni

Ci costano 288.874,67 euro
DIAMOCI UN TAGLIO!

E' possibile firmare presso le segreterie comunali dei municipi di Matera, Policoro, San Mauro Forte, Tursi, Valsinni, Bernalda, Montalbano Jonico, Scanzano Jonico, Nova Siri, Rotondella, Colobraro e San Giorgio Lucano

di Agnesina Pozzi

● Se vuoi querelami; accomodati, tanto la Cassazione, a proposito della diffamazione a mezzo stampa, ha tra l'altro stabilito che la critica a uomini politici è legittima poiché costituisce un modo per esercitare, da parte dei cittadini, la sovranità popolare. Ed è giusto che sia così. Se fosse diversamente gli uomini politici come te sarebbero intoccabili, e tu, come tutti noi, certamente non lo sei.

Per cui se mi quereli perderesti solo tempo (soldi ce n'hai abbastanza per averli guadagnati nella tua luminosa carriera politica, prima come assessore alla Sanità nei DS, poi come Presidente della Regione, poi come senatore del PD). Grazie a Filippo De Lubac, che condivide con te il nome (e fortunatamente solo quello), tutto ciò che scrissi su questo libro ha oggi un documento che smaschera la vera posizione in merito al sito che si voleva realizzare a Scanzano per il deposito di scorie nucleari. Questo, negli Stati Uniti d'America, dove al politico non è consentito mentire, comporta la fine della carriera politica. Ed è ciò che i Lucani devono fare nei tuoi confronti: licenziarti, subito, politicamente.

La mia incazzatura nasce dal verbale del Consiglio dei Ministri del 13 novembre 2003 e correlato articolo pubblicati su l n.7 de L'INDIPENDENTE LUCANO. Ciò che hai fatto contro la gleba, sempre prona, che ti aveva scelto a rappresentarla, a proteggerla, ad aiutarla, va oltre ogni immaginazione; ed è peggio di quanto ero riuscita a sapere da fonti certe. A me avevano detto che eri MANCATO alla riunione definitiva per la scelta di Scanzano Jonico come sito unico nazionale di scorie radioattive (di II e III livello, pericolosissime per 150.000 anni), consenten-

Bubbico presidente ignaro o temerario

do così che passasse il silenzio-assenso. In realtà hai fatto una cosa molto più grave perché il tuo non è stato semplice assenteismo superficiale: di fatto TI SEI ACCORDATO con gli intrallazzoni di destra per (far finta di) contrastare la scelta di Scanzano senza ostacolare però le decisioni del Governo, promettendo anche di non "cavalcare" la protesta; hai perfino chiesto "un aiuto economico" per quel territorio... (richiesta ridicola e FALSA) che avrebbe dovuto sviluppare l'agricoltura (mentre stavi compromettendo l'unica area produttiva in tal senso della Lucania - il Metapontino - e mentre la Regione elargiva prebende a chi avrebbe tagliato le vigne... disincentivando di fatto la nostra vocazione territoriale forse più importante).

E ancora, più risibilmente, per sviluppare il turismo (guarda caso fiorente sempre in quell'area, culla della Magna Grecia NON COMESTIBILE, sempre nel Metapontino). Mentre Giovanardi e Matteoli portavano a Letta e Berlusconi la carota di salgemma bianchissima di Terzo Cavone e li rassicuravano circa tutte le accortezze e gli studi sul sito (che non avevano fatto come avrebbero dovuto, sostenendo falsamente che la cava di sale non si muoveva da millenni di un millimetro), il compianto Angelo Chimienti portava il suo cuore, stanco e malato, in giro per le università di Lucania a raccogliere dati sull'improprietà del sito e li riversava ai vari politici da strapazzo che abbiamo e di

ogni colore, ma inutilmente: dati correntometrici che divoravano le coste a ridosso della cava di salgemma, studi sull'alta sismicità del luogo e dell'intera Lucania, omissioni sull'impatto ambientale, sulla viabilità e sicurezza generale della popolazione, peraltro già vessata dall'uranio e il plutonio prodotto (e disperso) dall'ENEA nel suolo e nei lidi di Rotonella e dintorni.

E mentre tu, sfacciatamente e senza rimorsi, osavi anche cavalcare la protesta della tua gente (contravvenendo anche alle promesse fatte ai tuoi avversari politici), accompagnato dai tuoi lacchè, leccaderetano, portaborse, beneficiati e sfigati, portabandiera (inconsapevoli di un supremo tradimento), io scrivevo intorno ai dati raccolti da Angelo Chimienti e facevo stampare in proprio quel libro che i tuoi servi sciocchi si sono affannati a boicottare, lanciandoci anche l'insulto di "qualunquisti". Sai che ti dico? A questo punto se essere come noi vuol dire essere qualunquisti, non ci dispiace essere tali. Ma che uomo sei? Io (dall'esilio volontario) ed Angelo (dalla tomba) non ti diciamo neppure "vergogna". Al momento dovremmo, però, almeno ringraziare chi non è stato mai ringraziato, ossia il deputato Domenico Izzo (PPI) che già dal '99 si era reso conto delle manfrine sulla cava di salgemma e fece uno sciopero della fame davanti a Montecitorio con il completo disinteresse dei suoi colleghi parlamentari lucani. Anzilo ringraziarono

i colleghi, a modo loro: non lo ricandidarono. Si sa, che le persone perbene non riescono a vivere in certa melma DOC. Grazie caro Domenico, ora per allora! Per concludere, non comprendo come mai il Sen. Bubbico, certamente a conoscenza per la sua funzione istituzionale (se così non fosse sarebbe stato un inutile presidente di Regione), non abbia preso posizione sul contenuto del verbale del Consiglio dei Ministri del 13.11.2003. Ovviamente, la denuncia sporta nei confronti dell'On. Giovanardi, poi assolto, non rappresenta affatto tale presa di posizione. Resto in attesa di una improbabile risposta del Sen. Bubbico.



Al cuore della Questione Lucana non risolta

Michelangelo Leone - Forum Democratico

● L'estrazione del Greggio in Basilicata si è assestata e sta andando verso obiettivi eccellenti, le norme che ne regolano la ripartizione dei benefici sono però, salvo minime variazioni, ancora quelle del D. Lgs 625 del 1996, quando l'olio era più una lusinghiera speranza che una realtà come quella di oggi.

Una realtà a due facce: una è la ricchezza che parte da noi e transita sulle nostre contrade verso siti industriali veri, che danno la-

vorio, per finire in bilanci già ricchi; l'altra è molto brutta, si evita di guardarla, è l'inquinamento che resta a noi con tutte le alterazioni dello splendido paesaggio vergine lucano, futura ricchezza compromessa, e le pesanti preoccupazioni sulle conseguenze, quando i dati epidemiologici ci diranno, come cominciano ad avvisarci, della forte correlazione tra questa ricchezza e la nostra salute. Sta trascorrendo molto tempo mentre tanto di quell'oro passa dalle condotte nelle nostre ter-

re e molto di quei veleni vengono da noi respirati, bevuti e mangiati.

Non possiamo attardarci solo su manifestazioni di protesta ambientale sacrosanta, ma che sono solo uno dei problemi. La ricchezza prodotta qui è anch'essa una realtà: non può più tollerarsi che facciamo da spettatori passivi all'arricchimento di altri, con le nostre risorse, e piangiamo solo per gli scarti e le polveri che ci avvelenano.

Divenire più forti economicamente vuol dire preservarci con più forza e autorevolezza dagli attacchi ambientali.

Da questa coscienza diffusa di tutti i lucani nasce la questione delle basse Royalties alla Basilicata dalla produzione di Petrolio della nostra Regione discussa presso la Provincia di Matera. Se si è incoraggiati sarebbe opportuno farne un'altra subito a Potenza, con l'esperienza e le giuste indicazioni rivenienti dalla prima. È noto come ognuno di noi faccia queste considerazioni, ma fa effetto vedere la disponibilità, quasi la gratitudine, dei sindaci e dei rappresentanti delle istituzioni a voler partecipare ad una manifestazione che metta all'attenzione tale tema.

Se solo riuscissimo a trasmettere quanta partecipazione e voglia di cambiare vuole manifestarsi, renderemmo un servizio concreto alla nostra gente. Non possiamo lasciarci coinvolgere da considerazioni poco importanti, sono certo che nessuno le fa, ma sia consentito mettere le mani avanti: che si voglia ripartita la fortuna della nostra terra con chi la abita è concetto condiviso dall'ultimo nato fino al più esperto ed influente amministratore di qui, ma per raggiungere questo obiet-

tivo scontato, comunque arduo da realizzare, ci vorrà l'impegno di tutti e con tutti che vadano avanti insieme.

Noi, società civile, amministratori che siamo riusciti a coinvolgere, associazioni e parte di partiti che partecipano cominciamo a portare i mattoni che siamo in grado di posare. Non dobbiamo dire a nessuno vagabondo, ma sarebbe bello che altri si unissero a noi portando il contributo che meno o meglio di noi sanno dare.

(Nella tabella è riportato qualche dato per capire di cosa si parla)

Uno dei siti mondiali più autorevoli nel settore geology.com ad agosto riportava: "Alcuni Stati hanno leggi che richiedono di pagare al proprietario un canone minimo (spesso 12,5 per cento). Tuttavia, i proprietari che hanno proprietà altamente desiderabili e altamente sviluppata abilità di negoziazione a volte può ottenere il 15 per cento, 20 per cento, 25 per cento o più."

Sappiamo che in alcuni punti del globo si è arrivato anche oltre il 40%. Se questi numeri ve-

nissero confermati (con la collaborazione del Ministero dello Sviluppo Economico e dei Dipartimenti della Regione Basilicata) dovremmo davvero cominciare a ripensare il Sistema Basilicata in tutti i suoi aspetti.



Barili di Olio greggio estratto nel 2010	26.247.570	(3.442.591 t) Fonte UNMIG
Fattore di Conversione	0.72 - 0.90	Con nuove tecnologie EST si tende al 100%
Quotazione media dollari/ barile	75 \$	
Costi di produzione	15-20 \$/barile	"La rendita mineraria delle compagnie, che producono a 5-10 dollari al barile e poi vendono a 120 sui mercati internazionali, è gigantesca". Prof. Tabarelli di Nomisma Energia (2008)
Royalty	7,5 %	Totale a Stato, Regione, Comuni

Edizioni Pendragon: letteratura inedita e di qualità

Il fondatore della casa editrice bolognese racconta le vicende della sua creatura. Con qualche spunto originale

di Marika Nesi



● Cosa significa puntare sulla letteratura in Italia? Quali sono le difficoltà che un giovane imprenditore incontra nel nostro Paese? E cosa significa per un editore scegliere la qualità e la letteratura inedita, per poi reinventarsi come scrittore? Lo abbiamo chiesto ad Antonio Bagnoli, fondatore e direttore editoriale di Pendragon, la casa editrice nata nel 1994, con un catalogo di oltre novecento titoli. Fra i quali, un certo romanzo di Roversi...

Ha fondato Pendragon non ancora trentenne: possiamo considerarla un enfant prodige della letteratura?

Grazie della considerazione! No, non direi... ho fatto studi di tipo economico (alla facoltà di scienze politiche), ma ho sempre avuto il mondo del libro come riferimento costante. Dopo un'esperienza di un paio d'anni con un altro marchio, a 27 anni ho fondato la Pendragon con quella dose di coraggio che hanno i più giovani. Mi è sempre piaciuto leggere, scrivere e occuparmi di libri; è stato - nei fatti - uno sbocco naturale di una inclinazione personale.

Nella prima parte degli anni Novanta, in concomitanza con la nascita del suo progetto, si apre il dibattito sulla crisi degli obiettivi delle giovani generazioni: in quali aspetti si è sentito differente dai suoi coetanei?

In molti. Vedevo che tutti cercavano l'impiego, e pochi avevano la propensione alla personale costruzione del proprio percorso. Ma credo sia stato un retaggio degli anni Ottanta, che sono stati quelli della mia formazione scolastica: erano anni in cui diventavano famose le carriere dei manager, si cercava - e si trovava - impiego ad alto livello e con possibilità di carriera (infatti, tutti i miei compagni di studi sono manager ad alto livello...). Io mi sentivo diverso perché ho voluto perseguire un lavoro totalmente affine alla mia personalità; i più, vedevano il lavoro come un mezzo per il guadagno.

L'Italia è un Paese gerontocratico e, in genere, si tende a dare scarso credito ai giovani, specie in ambito imprenditoriale. Quali sono le difficoltà che ha dovuto affrontare il giovane Bagnoli imprenditore?

Ad essere sincero, le difficoltà non credo siano state frutto della mia giovane età, quanto di un contesto poco propenso al sostegno imprenditoriale tout-court.

Diversi editori sono convinti che pubblicare letteratura emergente sia un rischio economico. In che misura punta sugli esordienti? Qual è il feedback da parte dei lettori?

Sì, è uno dei principali rischi di ogni editore. Per pareggia-

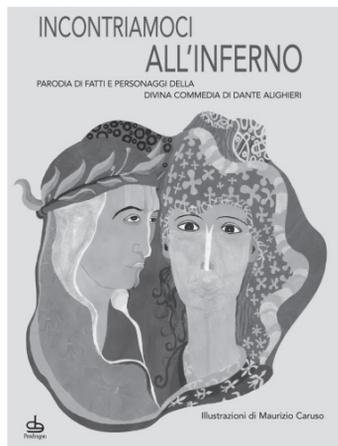
re i costi di edizione, un libro dovrebbe vendere in libreria 800/1000 copie, un valore molto alto. Per questa ragione nessun editore "punta" sugli esordienti, perché sarebbe suicida. Soprattutto perché non viene riconosciuto - da parte dei lettori - nessun valore aggiunto al fatto che un libro è di un esordiente!

Pendragon ha da poco ristampato "Caccia all'uomo", il primo romanzo di Roberto Roversi. A cosa è dovuta questa scelta e quali sono i progetti di Pendragon per i prossimi mesi?

Pubblichiamo i testi di Roversi fin dalla nostra fondazione (è mio zio, quindi ho un rapporto direi privilegiato); il romanzo "Caccia all'uomo" è, secondo me, un capolavoro, che però non avevo mai potuto ristampare. Solo in maggio Roversi ha ceduto, autorizzandomi alla ristampa, che è uscita in libreria il 5 ottobre.

Nel 2006, otto anni dopo la nascita di Pendragon, ha pubblicato "Bologna criminale". Cos'ha significato per lei, già editore, il confronto, nelle vesti di scrittore, con una casa editrice?

"Bologna criminale" è una raccolta dei fatti di sangue più famosi della città. Ho una biblioteca molto ricca di storia locale, e seguo con particolare attenzione - un po' come tutti - la cronaca nera. Quando Avanzini della Newton Compton mi ha chiesto di segnalargli il nome di un autore che avrebbe potuto scrivere per le sue collane un libro così, un po' per scommessa un po' per gioco ho detto "te lo scrivo io!"... è nata così...



Dal Verbale del Consiglio dei Ministri del 27.11.2003

SEGUE DA PAG.2 ...Presidente BERLUSCONI: "Altero (Matteoli, ndr), tu sai quanto ti voglio bene e quanto ti stimo. Tuttavia, in franchezza e in coscienza, ho dato la mia adesione e ho condiviso la decisione dell'altro Consiglio perché, a mia espressa domanda, mi si è risposto che non c'era alcun problema a livello locale (siamo d'accordo con comune e provincia, la regione non farà chiasso); questo mi è stato detto. Invece, è caduta la ragione prima della nostra adesione e il sindaco cavalca la protesta; poi non c'è stata neppure comunicazione.

La gente non sa che è un problema che abbiamo ereditato dagli altri, che è un problema che coinvolge la pericolosità di molti siti; non abbiamo fatto una comunicazione adeguata. Ora, sarà anche colpa mia che, in questi giorni, sono molto impegnato sul progetto di Costituzione europea, ma in effetti non abbiamo governato a dovere un problema delicato e difficile e le reazioni che ci hanno scatenato contro non sono contro di te, sono contro il Presidente del Consiglio e contro Forza Italia; siamo noi che abbiamo avuto il calo di quattro punti. Siamo qui a fare politica, a prendere delle decisioni, ma se non abbiamo il consenso non c'è decisione che tenga. Ecco perché sono molto perplesso nell'insistere sulla proposta di Scanzano, perché la protesta non era prevista per le assicurazioni esplicite che avevo avuto".



EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi, Ivano Farina, Gianfranco Gallo, Carmine Grillo, Pasquale La Briola, Antonio Mangone, Giovanni Nobile, Mariangela Petruzzelli, Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera

SPIGOLATURE

Dalla parte del cittadino

● L'imminenza di un trapasso da un Governo all'altro suscita nel cittadino comune una riflessione sul dopo-Berlusconi. C'è chi sostiene che, qualunque sia il nuovo, questo non potrebbe essere migliore del precedente, distintosi per promesse non mantenute. Ma ciò non basta ad appagare chi è pensoso delle sorti della propria Nazione.

La riflessione dunque è la seguente: dal nuovo ci si attende il meglio e pertanto non potrebbe essere sufficiente la soddisfazione di essersi liberato di un ingombro. La prima attenzione dovrà essere rivolta alle classi meno abbienti. Si impone quindi una politica che tenga sotto controllo i prezzi dei beni fondamentali di consumo e dia un taglio netto al peso delle tasse che gravano sui poveri.

Mentre i ricchi contribuiscono, in proporzione alle loro sostanze, più cospicuamente ai costi dei servi-



zi sociali e alle prime esigenze dello Stato. Il conto sarebbe lungo da snocciolare ma ci si limita qui a esortare il Governo sopravveniente che sia scevro da faziosità e pronto a recepire tutte le voci che salgono dal basso con l'attenzione che meritano, senza distinzione di colore politico. Questa l'apertura di credito che i cittadini in un momento così difficile si augurano non venga delusa.



Dalla parte di uno studente

Nessun libro ha così tante pagine di quante un buon professore possa trasmettere attraverso le sue sagge parole. La nota disciplinare non è una punizione dell'alunno, ma una conferma dell'incapacità di un professore.